

GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani e il
dialogo tra le religioni*

GRUPPO SAE DI TRIESTE

Segretariato Attività Ecumeniche

LO SPIRITO SANTO NELLA DOTTRINA CATTOLICA POST-CONCILIARE



«Con il Concilio Ecumenico Vaticano II, sullo Spirito Santo non è cambiata la dottrina ma il modo di presentarla» ha esordito Mons. Ettore Malnati nel suo intervento di lunedì 9 aprile 2018 al Gruppo Ecumenico di Trieste. «Il Vaticano II ha recepito lo stesso Spirito dei Concili di Nicea, Efeso e Calcedonia» ha precisato, aggiungendo che lo Spirito Santo va inteso come persona della Trinità e non come *modus* e che in esso si distinguono un aspetto *ab intra*, relativo alla meccanica trinitaria, ed uno *ab extra*, relativo alla sua missione nel mondo. Tale secondo aspetto è perfettamente descritto dalle parole di

Gesù riportate dall'evangelista Giovanni (15, 26) e negli Atti degli Apostoli (1, 8).

Dopo aver espresso soddisfazione ed approvazione per la "qualità" dell'attività ecumenica cittadina, Mons. Malnati ha proseguito con il commento al "Credo del popolo di Dio", professione di fede di Papa Paolo VI del 1968 che, riguardo allo Spirito Santo, recita: «... Noi crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dona la vita; che è adorato e glorificato col Padre e col Figlio. Egli ci ha parlato per mezzo dei profeti, ci è stato inviato da Cristo dopo la sua Resurrezione e la sua Ascensione al Padre; Egli illumina, vivifica, protegge e guida la Chiesa, ne purifica i membri, purché non si sottraggano alla sua grazia. La sua azione, che penetra nell'intimo dell'anima, rende l'uomo capace di rispondere all'invito di Gesù: "Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste" (*Matth.* 5, 48)...». Innanzitutto, ha precisato Mons. Malnati facendo riferimento anche a tutto il resto della professione, Paolo VI ci insegna che, per superare lo scoglio del *filioque* che ancora divide la Chiesa cattolica da quella ortodossa, noi possiamo dire che lo Spirito Santo procede dal Padre "attraverso" il Figlio. Poi, dal testo citato, evinciamo che da un lato l'unico mediatore tra cielo e terra è Gesù Cristo e che dall'altro lo Spirito Santo è parte integrante della natura divina. Quest'ultimo "illumina, vivifica, protegge e guida la Chiesa". Infine, ogni paragrafo della professione inizia con la frase "Noi crediamo" ad indicare la natura collettiva della professione stessa che coinvolge ogni Cristiano che ha ricevuto la rivelazione e che accoglie Gesù.

La salvezza è possibile per opera di due volontà: quella divina del Padre e quella umana di Maria. Lo Spirito rende possibile il progetto del Padre. La signoria dello Spirito consiste nell'aderire alla volontà del Padre come fa anche il Cristo. Entrambi rendono possibile il piano del Padre. Il Cristo, diventando il nuovo Adamo, rende possibile un'umanità nuova e riconciliata, capace di ricevere la giustificazione; il Cristo toglie la colpa originaria facendo diventare i credenti suoi figli adottivi che accolgono il pentimento, dono dello Spirito. Lo Spirito elargisce ai credenti il dono della vita divina che consiste nel diventare fratelli di Cristo e figli adottivi di Dio.

«Noi crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dona la vita» sottintende sempre che l'inizio della vita è in Dio Padre e che lo Spirito la trasmette. Dove opera una persona della Trinità operano sempre tutte e tre: per quanto riguarda lo Spirito, egli ha compiuto ogni cosa, fino alla redenzione, secondo la volontà del Padre. Alla fine dei tempi, riporterà la vita alle ossa dei morti (visione di Ezechiele).

In «Lo Spirito ci ha parlato per mezzo dei profeti», Paolo VI sottolinea il debito di riconoscenza dei Cristiani verso l'Antico Testamento e gli Ebrei da cui hanno ricevuto tutto, compresa la conclusione della profezia di Gesù. Ancora una volta si ribadisce il rifiuto della condanna nei confronti dei "perfidi Giudei". Nella Pentecoste si riconosce il momento iniziale in cui lo Spirito è stato inviato da Cristo alla Chiesa perché essa potesse realizzare la missione che Gesù stesso le ha affidato. Lo Spirito rende i credenti "umili" come Maria, nuova Arca dell'Alleanza, e permette loro di divenire strumenti della sua presenza nelle periferie del mondo dove è assente.

In «Egli illumina, vivifica, protegge e guida la Chiesa», Paolo VI sottolinea il carattere anche istituzionale della Chiesa stessa e non soltanto carismatico: Cristo vuole una progettualità perché il suo messaggio corra veloce a tutte le genti.

Paolo VI ha anche espresso commozione di fronte alle Chiese che, al di là delle pochezze reciproche, da duemila anni continuano ad annunciare Cristo. Rivolto al Patriarca Atenagora ha affermato che anche l'unità dei Cristiani è un dono dello Spirito e che bisogna pregare per essa, concentrandosi sulla gerarchia delle verità spirituali e lasciando perdere ciò che è semplice corollario. Lo Spirito, attraverso il sacerdozio comune ricevuto in virtù del Battesimo, guida ogni Cristiano. Di più, la parabola del figliol prodigo sta lì ad indicarci che per l'umanità è sempre possibile ritornare a Dio ed il primato della misericordia. Nella casa di Dio – aperta, ospedale da campo, primo soccorso (poi c'è la "clinica" dei Sacramenti) – siamo tutti figli adottivi.

L'ultimo aspetto dello Spirito richiamato da Mons. Malnati è stato quello del dono della santificazione. Dopo la conversione e l'illuminazione, lo Spirito

dona ai Cristiani la possibilità di vivere in Cristo e di riconoscere l'amore che Dio ha messo in ogni uomo perché viva il gaudio della fede.

Trieste, 19 aprile 2018

Tommaso Bianchi